

Questa storia parla di studenti del secondo anno di liceo, in una classe come le altre, venti ragazzi, alcuni scherzano, altri sono più solitari, ma lo diceva anche Pirandello: tutti indossiamo una maschera.

Attenzione, questa storia non vuole fare polemica: la scrittrice cerca di legare comportamenti in classe a difficoltà sociali

Iniziamo dicendo che un grande problema è la mancanza di parole da parte dei ragazzi, che hanno troppi pensieri e troppe poche parole. Non sanno che basta una parola detta alla persona giusta per salvarsi; non che una parola risolva tutti i problemi, ma se qualcuno li ascoltasse, avrebbero un peso più leggero sulle spalle.

È lunedì, l'insegnante sta consegnando le verifiche corrette

“Nico, tre! Così non va bene, non ti vergogni a lasciare una verifica in bianco?”

A Nico non importa. Prende la sua verifica e torna al suo posto in silenzio. Lui non parla mai, se lo facesse le sue parole verrebbero trasformate in voti e non verrebbe capito. Ma sotto la frangia che gli copre gli occhi, lui sta macchinando, perché anche lui ha un obiettivo: cambiare il mondo, lasciare un segno, uno forte, e lo lascerà, deve decidere su chi, quando e dove, deve prendere coraggio, ma il coltello è nello zaino, pronto ad essere usato.

Tanto chi può punirlo? I suoi genitori, che non si accorgono neanche quando entra in casa da quanto urlano? La persona che ha investito il suo cane e non si è fermata? L'insegnante, che gli dice sempre che se continua così non concluderà niente? No. A nessuno importa di lui, e a lui non importa di nessuno. Se solo sapesse di Cecilia, che è un mese che lo fissa senza trovare le parole per dirgli ciò che prova... Ma Nico non alza mai lo sguardo, e crede di fare schifo a tutti.

Nel frattempo la professoressa continua.

“Martina, nove! Brava, continua così!”

Martina non è soddisfatta. Si alza, prende la sua verifica, sorride alla professoressa e si siede, piegando la testa sul foglio, mentre immagina di cancellare i segni rossi sulla sua verifica, e nella testa ripete la stessa frase “la prossima volta andrà bene” senza capire che questo è bene, e intanto si stringe le braccia alla pancia per non sentire le mani che tremano, perché dopo tutto il tempo e l'impegno ha preso solo un misero nove, e non è riuscita neanche stavolta a prendere dieci. Lei di parole ne ha tante, ma sono parole sbagliate, parole cattive, che le dicono che ha fallito, non ha parole per dirsi che ha fatto bene e ora può stare tranquilla, riesce solo a pensare a quel “brava!” Che non è stato un “bravissima!”

La professoressa continua a parlare, forse ignara di ciò che succede ai ragazzi, forse consapevole che, anche volendo, loro non si farebbero aiutare da lei.

“Marco, tre è mezzo!”

Marco esulta, facendo ridere tutti e ridendo anche lui, perché se tutti ridono lui non sente quelle voci che non lo lasciano stare tranquillo, quelle dei suoi genitori che urlano ininterrottamente. Ama ridere e far ridere tutti, lo fa a scuola, perché a casa non può. La sua arma è la risata che anestetizza il dolore.

Finite le verifiche, l'insegnante inizia a spiegare e sgrida Giulio, perché non stava ascoltando, ma Giulio ha lo sguardo vuoto e non ascolta più nessuno, perché questa volta aveva ascoltato e ci aveva messo tutto sé stesso, ma ha preso comunque tre, e adesso crede che sia tutto inutile. Se solo avesse le parole per chiedere aiuto e non spegnersi a causa dei pensieri negativi, non smetterebbe di sognare.

Suona l'intervallo e i ragazzi si alzano. Tutti chiacchierano tranne Luca, che non ha amici perché non ne vuole, non gli piace parlare con gli altri e fosse per lui non uscirebbe di casa, perché quando ha fatto amicizia in passato è sempre rimasto ferito; ora non parla più, finge

che le persone reali non esistano, e che le uniche persone siano quelle su internet, perché loro al peggio possono farti perdere su un videogioco, non raccontare i tuoi segreti agli altri per divertimento.

Dall'altra parte della classe Martino fissa Luca, in tutti i modi ha provato ad avvicinarsi a lui ma non ci è riuscito, lo vede guardare fare merenda tranquillo e sa che neanche oggi si dichiarerà. Se avesse le parole giuste lo farebbe, e riceverebbe un "no", perché le parole non risolvono i problemi, però, se avesse più coraggio saprebbe chiedere aiuto e non portare quel peso da solo.

La scuola finisce e tutti escono contenti, soprattutto Sofia, che in quella scuola non ci sarebbe se non fosse per sua mamma, che la vuole avvocata. Lei vorrebbe aggiustare auto, ma quello è "un lavoro da maschi". L'unica persona che non vorrebbe uscire da scuola è Giada, che deve vedere il suo ragazzo ma non vuole, perché lui la stringe sempre troppo forte, ma non vuole dirglielo, perché ha paura di farlo arrabbiare. Oggi però Giada ha trovato le parole e gli ha detto che le faceva male, e lui si è scusato, perché non era sua intenzione. le parole sono importanti, spesso sentiamo e usiamo quelle sbagliate, ma non vuol dire che non esistano quelle giuste